





Luca Gianni

**ANTONIO  
PANCIERA**  
patriarca e cardinale

Pro Loco Zoppola APS



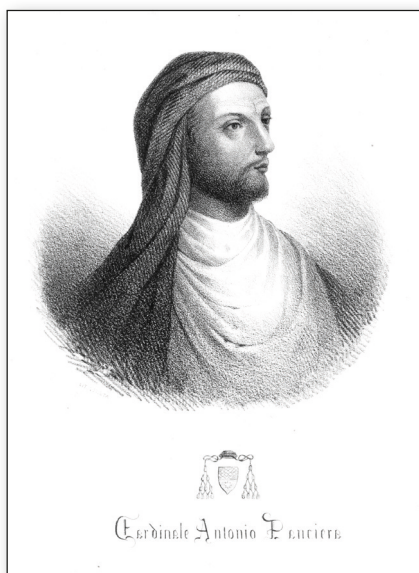




Comune di Zoppola







In copertina: *Ritratto del Cardinale Antonio Panciera*, antiporta, in E. Bonò, *Dei buoni uffizii della Repubblica di Venezia in favore del Cardinale Antonio Panciera Patriarca di Aquileia. Studio storico sopra documenti inediti*, Venezia, dalla tipografia di Pietro Naratovich, 1857. Collezione Severino e Deny Danelon.



*Portogruaro, Porto Novo (oggi Borgo San Giovanni)*

## LE ORIGINI DI UNA FAMIGLIA

All'inizio del Trecento Portogruaro si presentava come un borgo murato, caratterizzato da un forte dinamismo economico e sociale. I vescovi di Concordia vi risiedevano ormai da lungo tempo e dalle rive del fiume Lemene amministravano la loro diocesi, che si estendeva tra i fiumi Livenza e Tagliamento, dai monti fino al mare.<sup>1</sup> I mercanti veneziani avevano individuato in Portogruaro un porto fluviale strategico per il commercio con il Friuli e con i paesi d'Oltralpe.<sup>2</sup> I Toscani, imprenditori attenti e oculati, vi avevano portato i capitali che avevano favorito la nascita di numerose attività, che valorizzavano anche i prodotti locali dell'agricoltura e dell'allevamento.<sup>3</sup> Tutti questi fattori contribuirono alla crescita demografica di Portogruaro: al di fuori delle sue mura cominciarono a svilupparsi delle nuove zone residenziali, caratterizzate ancora da una forte ruralità, in cui erano soliti insediarsi coloro che provenivano dal contado.

In una di queste zone, denominata Cerchia Superiore, vivevano, all'inizio del Trecento, due fratelli, Francesco e Benvenuto detti Panciera. Il primo, presumibilmente il maggiore, aveva un figlio di nome Davide il quale, nel 1339, dichiarava di possedere quattro campi in Giai, per i quali era tenuto a versare la decima al vescovo di Concordia, e di detenere in affitto dallo stesso presule un terreno presso il pozzo situato in località Ronchi, lungo la via che conduceva a Fratta.<sup>4</sup> Davide, come il padre, viveva con la

sua famiglia nella Cerchia Superiore, in un casale situato tra la via pubblica e il Lemene, che aveva preso in affitto perpetuo da un certo Bartolomeo Previdello. Nel dicembre del 1347, a causa di gravi difficoltà finanziarie, fu costretto a rinunciare a questo casale, non essendo stato in grado di pagare nei due anni precedenti il canone di affitto.<sup>5</sup>

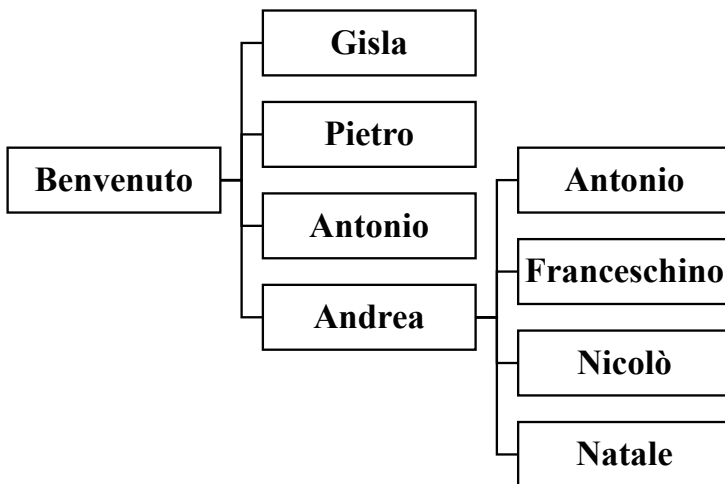
Davide Panciera aveva un cugino, anch'egli di nome Davide, figlio dello zio Benvenuto. Questo cugino, di alcuni anni più giovane, dimostrò nel tempo di disporre, contrariamente al proprio congiunto, di un discreto patrimonio. Il 12 marzo 1351 concesse in dote alla figlia Gisla, che andava in sposa a Zeno di Francescutto da Fossalta, la somma di 22 lire di piccoli, una tunica, un letto con coperte e lenzuola, un'arca, una pelliccia e un pignolato.<sup>6</sup> Il 26 agosto dello stesso anno stipulò i patti matrimoniali del figlio Pietro con Giovanna, figlia di Pietro del fu Andrea, residente nella Cerchia d'Albaro, ma originario di Giussago, ottenendo in dote la somma di 20 soldi di grossi, una guarnacca di pelle d'agnello, una pelliccia nuova, un pignolato, un letto con coperta e lenzuola, un'arca e alcuni panni di lana e di lino.<sup>7</sup>

Pietro Panciera, che di mestiere faceva il calafato, era membro della confraternita di San Tommaso di Portogruaro,<sup>8</sup> così come il fratello, mastro Antonio, che nel 1388 sarebbe stato chiamato ad assumere l'ufficio di gastaldo della stessa istituzione.<sup>9</sup> Un quarto fratello, Andrea, forse il più giovane, esercitava invece la professione di pellicciaio.

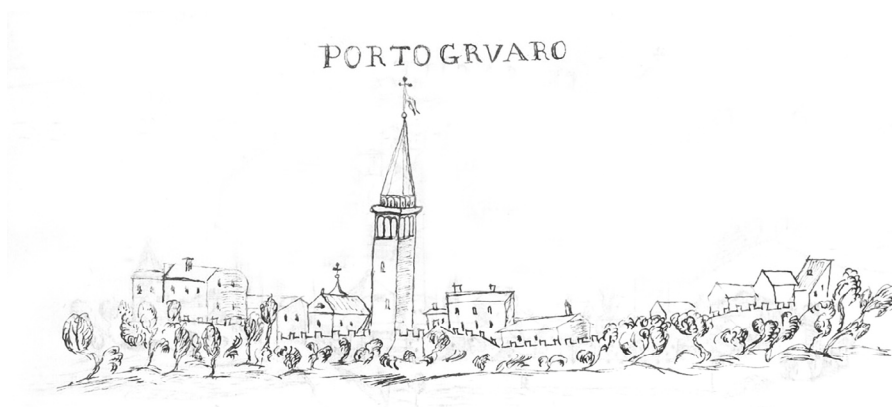
Andrea, come gli altri membri della sua famiglia, visse inizialmente nella Cerchia Superiore; successivamente si trasferì, però, a

Porto Novo, un'area più urbanizzata, sorta all'esterno delle mura del borgo di Portogruaro, a ridosso della Porta del Bando: questa contrada, caratterizzata dalla presenza della chiesa di San Giovanni e del fondaco del sale, ospitava le abitazioni dell'abate di Summaga, di esponenti della nobiltà locale e della borghesia mercantile, nonché di alcuni notai.<sup>10</sup> Il trasferimento di Andrea in questa zona sembra corrispondere a una sua graduale ascesa sociale.

Nella casa di Porto Novo vide, probabilmente, la luce il suo primogenito Antonio, nato tra il 1350 e il 1360,<sup>11</sup> a cui seguirono Nicolò, Natale e Franceschino. Esponente della borghesia portogruarese,<sup>12</sup> vicino per tradizione familiare all'esperienza confraternale, Andrea favorì la vocazione sacerdotale dei suoi figli Antonio e Nicolò, consapevole anche dei vantaggi materiali che sarebbero derivati alla famiglia da una loro eventuale carriera ecclesiastica. Per questo motivo curò la formazione dei due ragazzi, in particolare quella del primogenito Antonio, destinato a vestire negli ultimi anni della sua vita la porpora cardinalizia.



*Albero genealogico della famiglia Panciera di Portogruaro.*



*Disegno secentesco di Portogruaro  
(Udine, Biblioteca civica "Vincenzo Joppi", Fondo Joppi, ms. 208).*



## GLI ANNI DEGLI STUDI E L'INCONTRO CON BONAVENTURA BADOER

Antonio Panciera compì i suoi primi studi presso le scuole di grammatica di Portogruaro che, all'epoca, erano rette dai maestri Nicolò da Treviso e Pietro da Meduna. Successivamente, in qualità di chierico della diocesi di Concordia, si trasferì a Padova per studiare diritto presso la locale Università.<sup>13</sup> La frequentazione dello Studio patavino si rivelò molto importante per la carriera ecclesiastica del Panciera: gli permise, infatti, di conseguire un'adeguata formazione giuridica e al tempo stesso di conoscere persone influenti.

Particolarmente significativo si rivelò l'incontro con il frate Agostiniano Bonaventura Badoer.<sup>14</sup> Fine predicatore, pieno di zelo pastorale, questo religioso aveva studiato presso l'Università di Parigi e per molti anni aveva insegnato teologia a Padova. Amico sincero di Francesco Petrarca, con il quale condivideva molti interessi culturali, nel 1374 aveva tenuto l'elogio funebre del poeta ad Arquà. Nel 1377 era stato eletto priore generale degli Agostiniani e si era impegnato nel rinnovamento della vita interna dell'ordine, valorizzandone la spiritualità in senso mariano e cristologico. L'anno seguente, con il manifestarsi dello Scisma d'Occidente, su sollecitazione di Caterina da Siena, Badoer si era schierato con il papa romano Urbano VI (1378-1389), non riconoscendo l'elezione di quello avignonese Clemente VII (1378-1394). Per la sua fedeltà,

il 28 settembre 1378 era stato, quindi, nominato cardinale di Santa Cecilia e si era stabilito a Roma.

La casa romana di Bonaventura Badoer, situata presso l'antica basilica di San Pietro, era frequentata in questo periodo anche da Antonio Panciera, sebbene non sia possibile stabilire al momento a quale titolo: è indubbio, invece, che la vicinanza al nuovo cardinale dovette favorire la carriera ecclesiastica del giovane chierico concordiese. Nel maggio del 1378 papa Urbano VI gli concesse, infatti, l'aspettativa su un beneficio canonico ad Aquileia e due anni più tardi su uno a Cividale. L'11 maggio 1380 Antonio Panciera, ancora residente a Roma, nominò proprio procuratore Silvestro da Cussignacco e lo incaricò di presentare agli esecutori le lettere apostoliche, con le quali il pontefice gli aveva concesso i due canonicati friulani.<sup>15</sup>



I. Fran. in.  
B. BONAVENTURA PATAVINVS Ord. Erem.  
S. AVGVSTINI, Scriptis, legationibus clarus, Cardinalis  
tit. S. Cœcilia, pro ecclesiastica libertate in ponte S. An-  
geli Romæ telo confixus fuit.

*Incisione secentesca raffigurante il cardinale Bonaventura Badoer  
(Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*

## LA CARRIERA PRESSO LA CURIA ROMANA

Negli anni seguenti Antonio Panciera si inserì gradualmente all'interno della Curia romana. Nel 1383 accompagnò a Napoli papa Urbano VI. Il pontefice si era impegnato a sostenere i diritti di Carlo di Durazzo sul trono di Napoli al fine di estrometterne la regina Giovanna (1343-1381). Per il sostegno ottenuto il nuovo sovrano avrebbe dovuto riconoscere al nipote del papa, Francesco Prignano, alcuni importanti feudi. Una volta salito al potere, Carlo III (1382-1386) era venuto meno alle promesse fatte e Urbano VI aveva deciso di intraprendere il viaggio per ricordare al re gli impegni assunti.

Giunto nel Regno di Napoli, il pontefice non aveva però conseguito il suo obiettivo, entrando ben presto in contrasto con il sovrano. Nel 1384 il papa si rifugiò con il suo seguito, di cui faceva parte Antonio Panciera, nel castello di Nocera. Qui fece imprigionare alcuni cardinali, accusati di congiurare contro di lui insieme al re di Napoli. Carlo III pose, quindi, sotto assedio il castello per mesi, fino a quando Urbano VI riuscì rocambolescamente a fuggire e a raggiungere il porto pugliese di Trani, dove fu soccorso da alcune navi genovesi mandate in suo soccorso.<sup>16</sup>

Il pontefice si diresse, quindi, a Genova via mare, insieme ai membri sopravvissuti del suo seguito: Antonio Panciera era fra questi. Urbano VI rimase nella città ligure fino al 1386. L'anno seguente si trasferì a Lucca: qui il Panciera, nell'indirizzare una

lettera alla comunità di Udine, si sottoscrisse come «*scriptor domini nostri pape*», permettendoci così di definire finalmente quale fosse, in questo periodo, il suo ruolo all'interno della cancelleria pontificia.<sup>17</sup>

Tornato nel 1388 a Roma, dopo una breve permanenza a Perugia, Antonio Panciera entrò a far parte della *familia*<sup>18</sup> del cardinale napoletano Perrino (Pietro) Tomacelli. Con l'elezione di quest'ultimo al soglio pontificio, il 2 novembre 1389, la carriera del chierico concordiese assunse nuove prospettive. Il cardinale Tomacelli, che prese il nome di Bonifacio IX (1389-1404),<sup>19</sup> il 18 novembre assegnò al suo collaboratore l'ufficio di abbreviatore delle lettere papali.

Il 19 giugno 1390 il re dei Romani Venceslao (1376-1400), che si trovava a Praga, concesse al Panciera e ai suoi congiunti il titolo comitale. Il 20 gennaio 1391 il papa lo dispensò dalla residenza presso il capitolo cattedrale di Aquileia. Nella bolla l'ecclesiastico è indicato come «*magister Antonius de Portuquario, canonicus Aquileiensis, secretarius noster [...], qui etiam familiaris noster et litterarum apostolicarum scriptor et abbreviator est*».<sup>20</sup>

Il pontefice concesse, inoltre, al suo stretto collaboratore altri benefici ecclesiastici. Il 20 dicembre 1391 il Panciera ricevette in commenda la pieve di San Vito presso Lubiana, con tutti i frutti maturati durante la vacanza della sede e percepiti indebitamente dai sostenitori del papa avignonese. Poco prima gli aveva concesso anche l'aspettativa su un canonicato nella cattedrale di Treviso e sull'arcidiaconato di Concordia.<sup>21</sup>

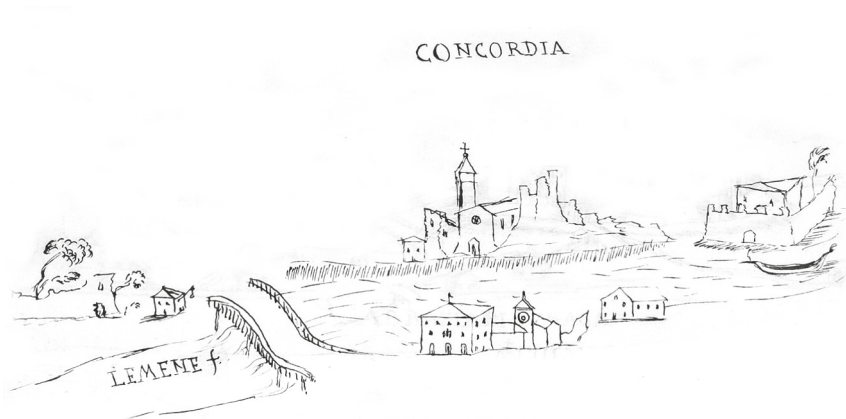




*Xilografia quattrocentesca raffigurante papa Urbano VI  
(Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*



*Xilografia quattrocentesca raffigurante papa Bonifacio IX  
(Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*



*Disegno secentesco di Concordia  
(Udine, Biblioteca civica "Vincenzo Joppi", Fondo Joppi, ms. 208).*



*Concordia Sagittaria, Cattedrale di Santo Stefano.*



## VESCOVO DI CONCORDIA

Nel luglio del 1392 Bonifacio IX nominò Antonio Panciera vescovo di Concordia.<sup>22</sup> La cattedra di Santo Stefano era rimasta vacante per la tragica morte di Agostino di Moravia (1389-1392),<sup>23</sup> stretto collaboratore del patriarca Giovanni di Moravia (1387-1394),<sup>24</sup> ucciso in un'imboscata presso il Tagliamento.

Il 12 luglio il Panciera si impegnò a versare alla Camera apostolica la somma di 400 fiorini per il proprio *servitium commune*<sup>25</sup> e per i cinque *minuta servitia*; egli dovette, inoltre, farsi carico dello stesso importo per il predecessore, che non era stato in grado di far fronte agli impegni presi. Il nuovo vescovo non prese subito possesso della propria cattedra, rimanendo temporaneamente presso la Curia romana.

Il 1° settembre il pontefice concesse ad Antonio Panciera di poter usare l'arma dei Tomacelli di Napoli, estendendo tale concessione anche ai suoi congiunti, dichiarando di volerlo fare in segno di benevolenza per la «*integra fide, sincera devotio, zelo precipuo, constante perseverantia*», che il suo segretario aveva sempre dimostrato.<sup>26</sup>

Nel mese di ottobre il nuovo vescovo di Concordia accompagnò a Perugia Bonifacio IX, chiamato a intervenire per riportare la pace tra le fazioni che dilaniavano la città. L'intermediazione del pontefice non ebbe però successo, tanto che il papa fu costretto a ritirarsi con il suo seguito ad Assisi nel luglio del 1393. Due mesi più

tardi Bonifacio IX, insieme al Panciera, era nuovamente a Roma.

Il nuovo presule concordiese raggiunse, quindi, il Friuli nel mese di dicembre, stabilendosi temporaneamente a Udine. Il 25 aprile 1394, dopo essere stato consacrato sacerdote, prese finalmente possesso del proprio episcopato, celebrando irrispettamente la prima messa da vescovo non a Concordia, in cattedrale, ma a Portogruaro, sua città natale.

Il 30 aprile Bonifacio IX incaricò il Panciera di ricevere dai collettori della Camera apostolica il resoconto del denaro che era stato riscosso nella diocesi di Aquileia in occasione del giubileo del 1390 e che doveva essere devoluto alle basiliche di San Pietro, Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. L'11 agosto il pontefice affidò al vescovo di Concordia, nel frattempo tornato a Roma, la riscossione di quanto ancora dovuto dal patriarca Giovanni di Moravia alla Camera apostolica.<sup>27</sup>

All'inizio del 1395 Antonio Panciera raggiunse nuovamente il Friuli. Il 3 marzo il vescovo di Concordia, trovandosi nel suo palazzo di Portogruaro, offrì il proprio appoggio al nuovo patriarca Antonio Caetani (1395-1402):<sup>28</sup> il 19 aprile non fu però presente all'insediamento del metropolita ad Aquileia, probabilmente perché già richiamato nell'Urbe dai suoi impegni di segretario del pontefice.

Negli anni seguenti Antonio Panciera rimase quasi sempre a Roma presso la Curia.<sup>29</sup>

Il 5 settembre 1399 la comunità di Udine aggregò alla propria cittadinanza il vescovo Antonio, suo padre Andrea e i fratelli Nicolò, canonico del locale capitolo, Natale e Franceschino, con l'obbligo di risiedere in città per otto anni.<sup>30</sup>

Il 5 maggio Bonifacio IX concesse in commenda al presule concordiese l'abbazia di San Gallo di Moggio poiché le entrate del suo episcopato non si erano rivelate un adeguato appannaggio per tutti gli incarichi svolti presso la Curia.<sup>31</sup>

In questi anni Antonio Panciera non trascurò il governo della diocesi di Concordia, affidandone l'amministrazione a un vicario esperto e preparato, il milanese Filippo Capellini,<sup>32</sup> sotto il controllo attento di suo fratello Nicolò, nominato arcidiacono.

## PATRIARCA DI AQUILEIA

Nel dicembre del 1401 giunse in Friuli la notizia che Antonio Caetani era intenzionato a rinunciare al patriarcato di Aquileia. All'inizio dell'anno seguente il Parlamento friulano deliberò di inviare degli ambasciatori al pontefice per supplicarlo di indurre il presule a rinunciare ai suoi propositi. Nello stesso periodo le comunità di Udine e di Cividale furono informate da un fratello di Antonio Panciera che Bonifacio IX aveva intenzione di nominare nuovo patriarca il suo segretario: esse scrissero, quindi, privatamente al papa per esprimere la loro preferenza a favore del Caetani, ma sostenendo nel contempo che la scelta di Antonio Panciera sarebbe stata comunque gradita.<sup>33</sup>

Udine e Cividale si premurarono di informare la Repubblica di Venezia delle novità che giungevano dalla Curia romana. Il 30

gennaio il Senato veneziano, interessato a mantenere buoni rapporti con il principato ecclesiastico aquileiese, decise di condividere la posizione delle due comunità friulane, manifestando così indirettamente la propria contrarietà rispetto ad altri candidati, sostenuti da avversari della Serenissima, come il conte Federico di Ortenburg e il duca di Milano Gian Galeazzo Visconti (1395-1402). Nel concistoro del 27 febbraio 1402 papa Bonifacio IX creò, quindi, cardinale Antonio Caetani e promosse alla cattedra aquileiese Antonio Panciera. Nello stesso giorno il nuovo patriarca rinunciò all'abbazia di Moggio e all'episcopato di Concordia: la cattedra di Santo Stefano fu assegnata al nobile veneziano Antonio da Ponte (1402-1409),<sup>34</sup> trasferito dalla sede di Sebenico. Il da Ponte era un ecclesiastico curiale e non aveva mai preso possesso dell'episcopato dalmata che gli era stato conferito nel 1391. Aveva conosciuto Antonio Panciera negli anni in cui entrambi avevano prestato i propri servizi al cardinal Tomacelli e nutriva nei suoi confronti una forte ostilità personale. La decisione del pontefice di trasferirlo a Concordia non fu, quindi, dettata dalla volontà di fornire un valido aiuto al patriarca, bensì dalla necessità di riconoscere a un collaboratore un beneficio economicamente redditizio.

Consapevole di non poter contare sul sostegno del proprio suffraganeo, il nuovo patriarca lasciò Roma per recarsi in Friuli. All'inizio di aprile raggiunse Venezia, dove il Maggior Consiglio gli concesse un prestito di 5.000 ducati, come anticipo dei tributi dovuti dalla Serenissima al patriarcato per le proprietà che deteneva in Istria. Il 7 aprile Antonio Panciera raggiunse Aquileia dove, il giorno seguente, prese possesso della propria sede, giurò

di proteggere le consuetudini e le giurisdizioni della Chiesa aquileiese e ricevette l'omaggio feudale dei propri vassalli.<sup>35</sup> Nella stessa occasione il patriarca benedisse le nozze del fratello Nicolò che, ritornato allo stato laicale, prendeva in sposa la nobile Maria della Frattina, sancendo così un'alleanza tra i Panciera e un importante casato del Friuli occidentale.<sup>36</sup>

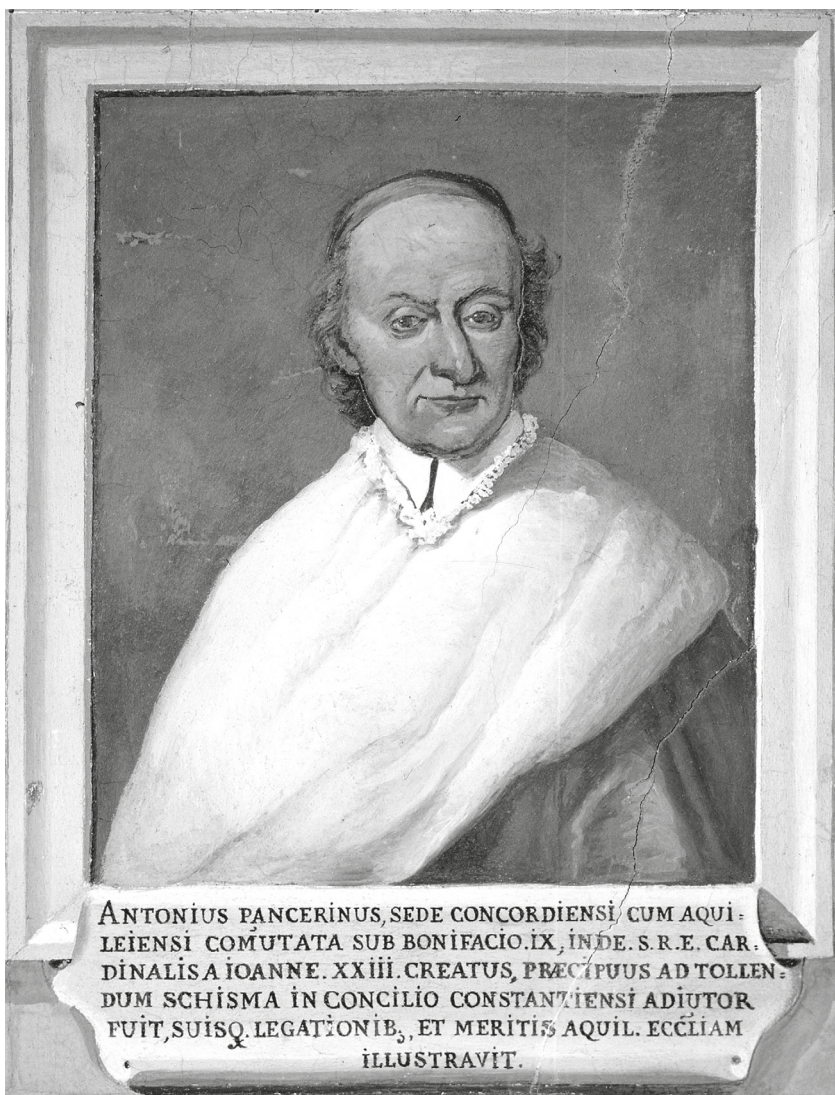
Lasciata Aquileia, il patriarca Antonio si trasferì per un breve soggiorno a Cividale; quindi, si recò a Udine, dove stabilì la sua residenza. Qui egli riunì i più stretti collaboratori: il decano di Concordia Filippo Cappellini fu nominato suo vicario *in spiritualibus*, mentre il dottore in decreti Giovanni Cavalcanti<sup>37</sup> assunse l'ufficio di vicario *in temporalibus*: egli sarebbe stato in seguito sostituito prima da Francesco di Sbroiavacca e poi da Andrea Monticoli.<sup>38</sup> La guida della cancelleria fu affidata al notaio Giovanni di Cecco da Portogruaro,<sup>39</sup> mentre l'incarico di maestro di corte fu dato al nobile Bartolomeo di Maniago.

Una delle prime preoccupazioni del presule aquileiese fu quella di fare fronte ai propri impegni nei confronti della Camera apostolica. Il 10 marzo, infatti, ancor prima di prendere possesso del patriarcato, egli si era impegnato a versare entro un anno 12.800 fiorini per il suo *servitium commune*, nonché quanto ancora non pagato dai suoi predecessori, per una somma complessiva di 31.600 fiorini. Il Panciera era chiamato, inoltre, a rispondere di un prestito di 4.000 fiorini, accordato ad Antonio Caetani, sulle entrate del patriarcato. Il debito complessivo, che ammontava quasi a 36.000 fiorini, superava di gran lunga la rendita annua del patriarca, stimata in 30.000 fiorini.<sup>40</sup>

Per provare a far fronte ad impegni finanziari così gravosi il presule aquileiese si convinse della necessità di garantire un governo stabile al principato ecclesiastico aquileiese. Egli sapeva di poter contare sul favore della popolazione friulana, delle comunità e di gran parte della nobiltà locale, fatta eccezione per alcuni suoi esponenti, come Guglielmino di Prata<sup>41</sup> e Corrado Boiani,<sup>42</sup> che criticavano i suoi natali non nobili<sup>43</sup> e una certa inesperienza e lentezza nell'amministrazione della giustizia.

Il patriarca aveva, inoltre, bisogno del sostegno economico e diplomatico della Serenissima e per questo motivo decise di confermare la politica filo veneziana del predecessore Antonio Caetani. Questa presa di posizione portò, però, alcuni importanti casati friulani, da sempre filo imperiali, a prendere le distanze dal Panciera, soprattutto dopo che quest'ultimo, il 1° maggio 1402, aveva ottenuto la cittadinanza di Venezia insieme ai suoi congiunti, venendo definito dalla Repubblica «*intimus et cordialis amicus nostri domini*».<sup>44</sup>

Fu probabilmente questa fazione della nobiltà locale a mandare ambasciatori a Roma, presso la Curia, per lamentarsi dell'operato del patriarca. Antonio Panciera fu chiamato a difendersi dalle accuse già durante l'estate. All'inizio del 1403 il Parlamento friulano inviò i propri rappresentanti a papa Bonifacio IX al fine di sostenere il patriarca. Il 6 marzo il pontefice rispose, sottolineando i meriti del Panciera e richiamando i sudditi friulani all'obbedienza. Si mosse quindi anche Venezia, chiedendo per via diplomatica al papa di non sostituire il presule aquileiese. Lo stesso fecero autonomamente, ma concordi, le comunità di Udine e di Cividale.



*Udine, Palazzo patriarcale, Sala del trono,  
Ritratto del patriarca Antonio Panciera, XVII secolo  
(Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Archivio fotografico).*





*Aquileia, interno della Basilica patriarcale, 1875-1900  
(Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*

## L'ACQUISIZIONE DEL CASTELLO DI ZOPPOLA

Nell'autunno del 1403 il patriarca cominciò a interessarsi delle vicende del Friuli occidentale e in modo particolare della situazione del castello di Zoppola, la cui giurisdizione risultava divisa tra i signori di Valvasone e quelli di Prodolone Mels. La convivenza dei due importanti casati friulani all'interno dell'antico maniero non



era risultata pacifica; nel corso degli anni si erano verificate numerose occasioni di attrito e di scontro, che avevano compromesso la stabilità dell'area, prossima a importanti vie di comunicazione.<sup>45</sup>

Antonio Panciera tentò inizialmente di riportare la concordia tra i contendenti. Vedendo però che gli atti di violenza proseguivano, nel 1405 pose sotto sequestro il castello. «*Pro tolendis discordis [...] et ne graviora in posterum scandala evenirent*», il Parlamento deliberò di obbligare i signori di Valvasone e Francesco di Prodolone Mels alla vendita del maniero, che sarebbe stato acquistato dai fratelli del patriarca Nicolò, Natale e Franceschino.<sup>46</sup> Tale decisione sembrò avvalorare le voci che circolavano tra la nobiltà friulana, secondo cui il patriarca, intromettendosi nelle vicende zoppolane, avesse di fatto voluto favorire la propria famiglia.

Nonostante le proteste di molti, nel mese di novembre i Panciera versarono 3.000 ducati ai signori di Valvasone e 2.200 a Francesco di Prodolone Mels; il 24 dicembre furono, quindi, investiti del feudo dal fratello patriarca. Nella primavera dell'anno successivo i Valvasone, che avevano mantenuto la signoria sulle ville di Zoppola e Villa Romana, cominciarono a creare problemi ai Panciera, impedendo loro di muoversi liberamente al di fuori del castello. Il patriarca Antonio intervenne, quindi, in favore dei fratelli, privando i nobili friulani delle due ville e assegnandole alla propria famiglia: egli giustificò il suo intervento con il fatto che il predecessore Antonio Caetani non li aveva mai formalmente investiti di tali giurisdizioni, acquistate nel 1399 da Giovannino di Ragogna.

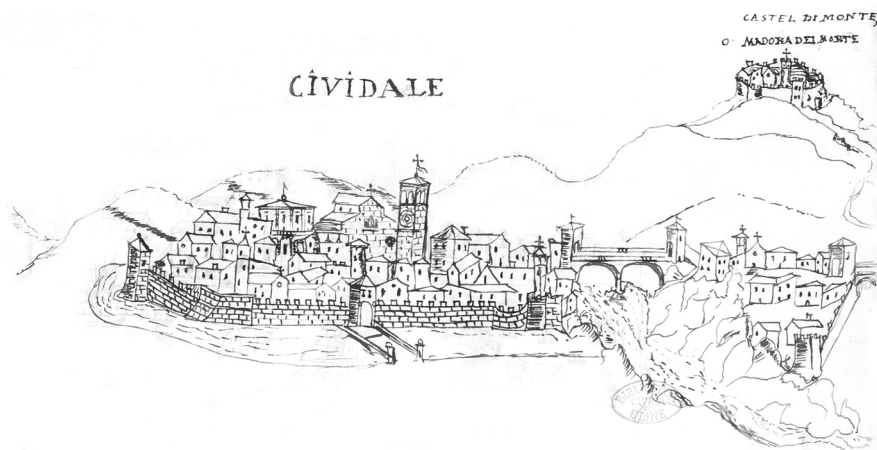
I signori di Valvasone, nonostante la presenza di truppe patriarcali nella zona, non accettarono il fatto compiuto, occupando

temporaneamente la villa di Zoppola e compiendo razzie e violenze nei confronti dei suoi abitanti. I Panciera risposero assalendo Orcenico Superiore, controllata dai loro nemici, e comportandosi nello stesso modo nei confronti della popolazione inerme. I due schieramenti si scontrarono, quindi, presso Cevraia, senza però riuscire ad avere la meglio l'uno sull'altro<sup>47</sup>.

A causa della controversia sul feudo zoppolano, i signori di Valvasone divennero acerrimi avversari del patriarca Antonio e riuscirono gradualmente a coinvolgere nel loro dissenso altri importanti casati del Friuli occidentale come i Prata, i Porcia, i Polcenigo e i potenti Spilimbergo.



*Disegno secentesco del castello di Zoppola  
(Udine, Biblioteca civica "Vincenzo Joppi", Fondo Joppi, ms. 208).*



*Disegno secentesco di Cividale  
(Udine, Biblioteca civica "Vincenzo Joppi", Fondo Joppi, ms. 208).*

## LO SCONTRO CON LA COMUNITÀ DI CIVIDALE: L'AFFARE TOLMINO

Alla crescente opposizione di parte della nobiltà friulana si era aggiunta, a partire dall'inizio del 1404, anche quella della comunità di Cividale. Nel mese di febbraio, infatti, il patriarca Antonio aveva richiesto alla città ducale la restituzione del castello e della gastaldia di Tolmino. Nel 1379 il patriarca Marquardo di Randeck (1365-1381)<sup>48</sup> aveva concesso in pegno tali giurisdizioni ai Cividalesi, che si erano resi disponibili a concedergli un prestito. Il debito non era stato, però, mai estinto e la comunità aveva cominciato a vantare una sorta di diritto possessorio su Tolmino e sulle sue pertinenze.

Bisognoso di incrementare le entrate della propria sede e fortemente motivato a difenderne i diritti, Antonio Panciera si era dimostrato inflessibile nelle sue posizioni, rivendicando, anche, il pagamento di vent'anni di affitto arretrato della gastaldia di Tolmino. Questa situazione aveva portato a una vera e propria frattura con Cividale che, inizialmente, l'aveva sostenuto.<sup>49</sup> La città ducale, sebbene minacciata di scomunica e interdetto, non solo non si era piegata al volere del patriarca, ma addirittura aveva cominciato a prendere contatti con i nemici esterni del principato ecclesiastico aquileiese, in modo particolare con il conte Federico di Ortenburg, che mirava a sostituire il Panciera con suo cognato Ludovico di Teck. La situazione aveva cominciato a farsi particolarmente

delicata dopo la morte di papa Bonifacio IX, avvenuta il 1° ottobre 1404. Gli oppositori del patriarca speravano che la scomparsa del pontefice avrebbe indebolito la posizione del Panciera in Curia e favorito la sua deposizione. Per questo motivo avevano inviato a Roma degli ambasciatori al nuovo papa Innocenzo VII (1404-1406)<sup>50</sup> al fine di presentare delle accuse circostanziate contro il presule aquileiese e di richiederne l'allontanamento.

Alla notizia di tali iniziative contro il patriarca Antonio, il consiglio del Parlamento aveva deciso di intervenire invitando il pontefice a non dare ascolto a simili infondate accuse. La comunità di Udine, sotto la guida del potente casato dei Savorgnan, temendo che i dissidi interni al Friuli avrebbero portato in tempi brevi a uno scontro armato, aveva proposto di creare un'alleanza tra nobili e comunità per difendere il patriarca dai suoi nemici interni ed esterni. Nel marzo del 1405 Antonio Panciera aveva inviato presso la Curia romana delle lettere, in cui si difendeva dalle accuse più infamanti che gli erano state rivolte; papa Innocenzo VII aveva, quindi, deciso di soprassedere e di non intervenire nei suoi confronti.<sup>51</sup>

I Cividalesi, allora, avevano sottoposto la questione di Tolmino all'attenzione del Parlamento: il 10 ottobre 1406 quest'ultimo riconobbe, però, il diritto del patriarca di richiedere la restituzione del castello e della gastaldia. La città ducale decise, quindi, di interporre appello alla Curia romana.

## LA DEPOSIZIONE DEL PATRIARCA

Innocenzo VII morì il 6 novembre 1406. La causa d'appello ebbe il suo corso durante il papato del successore Gregorio XII (1406-1415),<sup>52</sup> al secolo il veneziano Angelo Correr. Il 25 marzo 1407 Enrico Grimhart, decano di Sant'Andrea di Colonia, cappellano papale e uditore di Rota, su incarico del pontefice, convocò a Roma il patriarca Antonio e la comunità di Cividale per discutere la questione relativa al castello di Tolmino «*non obstante quod cause huiusmodi de speciali natura ad Curiam Romanam non sint legitime devolute*».<sup>53</sup>

La decisione di procedere, comunque, nella trattazione della causa d'appello, sebbene essa non fosse di pertinenza della Curia romana, è alquanto singolare e sembra quasi confermare la volontà del nuovo pontefice, che non aveva mai nutrito grande fiducia in Antonio Panciera, di mettere in difficoltà il presule aquileiese.

Le stesse motivazioni sembrano leggersi nella lettera che Gregorio XII indirizzò il 24 aprile allo stesso patriarca, richiedendo il pagamento di quanto ancora dovuto alla Camera apostolica, secondo gli accordi presi nel 1402. Il Panciera, infatti, era riuscito a pagare la maggior parte dei servizi della propria nomina, ma non a ripianare i debiti dei suoi predecessori.<sup>54</sup> Nei mesi seguenti, di fronte alle difficoltà del presule aquileiese nel rispettare i propri impegni, il papa cominciò a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di una sua deposizione.

Nel maggio del 1408 Gregorio XII intimò al patriarca di presentarsi entro quindici giorni a Lucca, dove al momento risiedeva la Curia, per esservi giudicato. Il Parlamento decise di intervenire tempestivamente: mandò, quindi, lettere sia al papa che ai cardinali per protestare contro la citazione in giudizio e per ribadire la propria fedeltà al presule aquileiese. Queste missive non furono però firmate dalla comunità di Cividale che, ostile al Panciera, su consiglio del nobile Corrado Boiani, le considerò illegittime.<sup>55</sup>

A prendere posizione a favore del patriarca Antonio fu invece Venezia, desiderosa di conservare la stabilità del Friuli, snodo fondamentale per i suoi commerci con la Germania. La Repubblica scrisse quindi al papa, invitandolo a non privare il Panciera del patriarcato al fine di conservare la pace nella regione.<sup>56</sup>

Gregorio XII fu, però, irremovibile: trascorso il termine stabilito dalla citazione in giudizio, il 13 giugno, da Lucca, il pontefice fece deporre il patriarca, dandone subito notizia ai vescovi suffraganei e alle comunità friulane.<sup>57</sup> Il 18 giugno il Senato veneziano diede mandato a Filippo Correr, fratello del papa, di scrivere a Gregorio XII per manifestargli il gravissimo dolore della Repubblica per la privazione del Panciera. Il giorno seguente inviò in Friuli come ambasciatore Sante Venier al fine di incontrare il presule aquileiese e di concordare con lui le azioni diplomatiche necessarie alla conservazione della propria sede.<sup>58</sup>

Il 29 giugno la comunità di Udine scrisse al papa e ai cardinali per protestare contro la deposizione di Antonio Panciera, sostenendo che il patriarca aveva pagato già troppo alla Camera apostolica, considerati gli ingenti investimenti che aveva dovuto

sostenere per garantire l'amministrazione e la difesa del principato ecclesiastico aquileiese.<sup>59</sup>

Il 4 luglio la comunità di Cividale chiese al conte Federico di Ortenburg se fosse pronto a un intervento militare in Friuli per cacciare il Panciera e i suoi sostenitori. Il 15 luglio la comunità di Gemona fece lega con quelle di Venzone e di Tolmezzo contro chiunque osasse molestarle. Esse si unirono, quindi, a Cividale e, insieme ai signori di Prata, Porcia, Spilimbergo e Valvasone, chiesero a Gregorio XII la nomina di un nuovo patriarca nella persona di Ludovico di Teck.<sup>60</sup>

Il 1° agosto il papa sciolse i sudditi del principato ecclesiastico aquileiese dalla fedeltà ad Antonio Panciera. Le comunità di Udine, di Portogruaro e di Sacile, i Savorgnan e signori di Castello<sup>61</sup> di Colloredo e di Strassoldo rimasero fedeli al patriarca e cominciarono a organizzarsi sul piano militare, cercando l'appoggio diplomatico di Venezia. La Repubblica manifestò la propria disponibilità a intercedere presso il papa in favore del patriarca al fine di evitare uno scontro tra le fazioni friulane: il Panciera doveva, però, smettere di «prorompere in parole contro il papa» e cercare una riconciliazione con lui.





*Incisione secentesca raffigurante papa Gregorio XII  
(Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*

## CONCILIO DI PISA E CONCILIO DI CIVIDALE

Gregorio XII non si dimostrò disponibile a una riconciliazione con il patriarca Antonio. D'altro canto, in questo periodo la sua attenzione era rivolta a problemi più urgenti. Sin dalla sua elezione al soglio pontificio il papa si era impegnato a risolvere la questione dello Scisma d'Occidente, intavolando trattative con il pontefice avignonese Benedetto XIII (1394-1417). Tali trattative non avevano portato però ai risultati sperati. Nella primavera del 1408 alcuni cardinali romani avevano quindi preso le distanze dal papa, accusandolo di non volere veramente perseguire l'unità dei cristiani, e si erano ritirati a Pisa. Qui erano stati raggiunti da diversi cardinali di fedeltà avignonese e, insieme, avevano convocato un concilio per il marzo dell'anno successivo con l'obiettivo di superare definitivamente le divisioni interne alla Chiesa.

Il 19 dicembre 1408 Gregorio XII rispose all'iniziativa dei cardinali convocando a sua volta un concilio, che si sarebbe dovuto tenere nel maggio del 1409 a Cividale e a Udine.<sup>62</sup> Il pontefice sembrò non tenere conto delle forti tensioni esistenti tra le due città: egli confidava che sarebbe riuscito a riportare la concordia in Friuli prima dell'inizio del concilio, indebolendo il fronte favorevole al Panciera attraverso un'attenta azione diplomatica.

Il 25 febbraio 1409, da Bologna, il papa assicurava agli ambasciatori di Venezia, di Cividale, di Gemona e al nobile Guglielmino di Prata che egli non avrebbe mai ritirato la sentenza di

deposizione del patriarca; al tempo stesso, però, volle sottolineare che non avrebbe acconsentito a nessun intervento militare del conte di Ortenburg, teso a minacciare l'integrità del principato ecclesiastico aquileiese.<sup>63</sup>

L'11 marzo, da Rimini, dove si era nel frattempo trasferito, Gregorio XII nominò nuovo patriarca di Aquileia Antonio da Ponte, vescovo di Concordia, credendo di fare cosa gradita a Venezia e di convincere così la Serenissima a prendere le distanze dal Panciera e dai suoi alleati. In realtà, la Repubblica non si dimostrò contenta dell'iniziativa del papa che, a suo parere, avrebbe portato nuove discordie in Friuli, tanto che decise di trattenerne in città il presule, impedendogli di fatto di prendere il possesso del patriarcato.<sup>64</sup>

Il 25 marzo si aprirono i lavori del concilio di Pisa, a cui parteciparono ventiquattro cardinali, quattro patriarchi, ottanta vescovi e arcivescovi e altrettanti abati; vi aderirono, inoltre, tramite procuratori, numerosi presuli, impossibilitati a recarsi nella città toscana. Tra questi vi fu anche il patriarca Antonio Panciera, che già a partire dall'anno precedente aveva preso contatto con i cardinali pisani, di cui godeva il favore.<sup>65</sup> Egli aveva delegato a rappresentarlo il suo vicario *in pontificalibus* Giovanni da Padova, *episcopus in universali ecclesia*, il fratello Franceschino, il giurisperito udinese Andrea Monticoli e il canonico di Cividale Odorico Micussio. I procuratori del Panciera raggiunsero la città toscana il 2 aprile e ottennero dal concilio il suo riconoscimento come legittimo patriarca di Aquileia.

A farsi rappresentare a Pisa fu anche il canonico di Aquileia Enrico di Strassoldo,<sup>66</sup> stretto collaboratore del presule aquileiese,

eletto vescovo di Concordia dal capitolo cattedrale dopo l'allontanamento del da Ponte: sebbene la sua elezione fosse alquanto irregolare, soprattutto per le pressioni esercitate *manu armata* sui canonici dal fratello del patriarca Natale Panciera, il concilio decise comunque di confermarne l'elezione.

Venezia non accolse di buon grado questa decisione, avendo più volte richiesto al Panciera di non procedere all'individuazione di un nuovo vescovo di Concordia, con la speranza di poter insediare sulla cattedra di Santo Stefano nuovamente il da Ponte, una volta che avesse rinunciato al patriarcato.<sup>67</sup> I rapporti tra la Repubblica e il patriarca di Aquileia subirono una prima incrinatura, ma per il momento non furono compromessi.

Il 16 maggio Gregorio XII salpò dal porto di Ancona per recarsi in Friuli. Il pontefice passò per Chioggia e Torcello, non potendo attraccare a Venezia, a causa dell'indisponibilità ad accoglierlo della Repubblica, che aveva manifestato delle perplessità in merito alla convocazione del concilio. A Corbolone si ricongiunse con Antonio da Ponte, che nel frattempo era stato liberato, e si diresse al castello di Prata.<sup>68</sup> Il patriarca Antonio cercò di bloccare la strada al papa, rafforzando le difese del borgo di Portogruaro e dei castelli di Zoppola e di Soffumbergo e inviando le proprie truppe, sotto la guida del fratello Natale, ad attaccare i signori di Valvasone e di Prata nel Friuli occidentale. La comunità di Udine, dal canto suo, il 29 maggio deliberò di non accogliere il papa, dubitando della sua legittimità e in considerazione dell'ostilità che aveva sempre manifestato nei confronti della città e del patriarca Antonio.

Il pontefice decise, quindi, di trasferirsi a Cividale. Scortato da

Guglielmino di Prata, Venceslao e Tommaso di Spilimbergo e Giacomo di Valvasone, raggiunse la città ducale il 1° giugno. La prima sessione del concilio cividalese si tenne il 6 giugno, rivelandosi di fatto un fallimento, a causa dell'esigua partecipazione.

Il giorno precedente il concilio di Pisa aveva dichiarato Gregorio XII e Benedetto XIII scismatici ed eretici, in quanto non avevano rispettato l'articolo di fede dell'unità della Chiesa cattolica, e li aveva deposti. Il 15 giugno si aprì, quindi, il conclave per l'elezione del nuovo papa, che fu individuato nella persona del cardinale Pietro Filargis, il quale assunse il nome di Alessandro V (1409-1410).<sup>69</sup> Il pontefice pisano si premurò subito di dichiarare nullo l'atto di deposizione di Antonio Panciera.

Il 22 luglio si tenne la seconda sessione del concilio cividalese, proclamato ecumenico, durante la quale furono condannati sia Alessandro V che Benedetto XIII. Nei giorni seguenti la posizione di papa Gregorio XII in Friuli cominciò ad essere compromessa dalla politica di Venezia, intenzionata a stabilire una tregua tra le fazioni in lotta. Nel mese di agosto, inoltre, la Repubblica decise di aderire all'obbedienza di papa Alessandro V, non riconoscendo più l'autorità del pontefice romano.

La terza sessione del concilio si tenne stancamente il 5 settembre. Il giorno seguente, prima dell'alba, Gregorio XII, abbandonato dai suoi alleati friulani e senza alcuna copertura diplomatica da parte di Venezia, decise di fuggire dalla città ducale, temendo di essere fatto prigioniero dalle truppe del patriarca Antonio. Il papa si diresse, quindi, verso Porto Latisana scortato da una quarantina di soldati. A Belgrado fu, però, raggiunto dagli Udinesi, guidati



da Odorico di Castello e Nicolò Savorgnan, che diedero battaglia, costringendo il pontefice a lasciare nelle loro mani argenteria, reliquie e bagagli per un valore complessivo di circa 60.000 ducati.<sup>70</sup> Gregorio XII si salvò a fatica, imbarcandosi in fretta e furia su una nave diretta a Rimini: dalla città romagnola si diresse, quindi, a Napoli, dove trovò rifugio.



*Denaro del patriarca Antonio Panciera  
(Collezione privata).*

## NUOVI SCONTRI IN FRIULI

Nel mese di settembre Antonio Panciera, consolidate le proprie posizioni in Friuli, intimò agli esponenti del clero aquileiese, che si erano schierati dalla parte di Gregorio XII, di prestare giuramento di fedeltà ad Alessandro V, pena la perdita del beneficio. La comunità di Cividale si oppose a tale provvedimento, esortando i propri ecclesiastici a rimanere fedeli al papa di Roma.<sup>71</sup>

La tensione nella regione ricominciò a salire. Venezia, che aveva sempre sostenuto Antonio Panciera, cominciò per la prima volta a prendere in considerazione l'eventualità di una sua sostituzione e ad occuparsi più direttamente dei propri interessi in Friuli e in Istria, come quando, nel mese di ottobre, ottenne dal pontefice pisano di essere liberata dall'obbligo di pagare i censi per i beni e le giurisdizioni che il principato ecclesiastico aquileiese le aveva concesso in Istria.<sup>72</sup>

L'11 ottobre il re di Boemia Venceslao di Lussemburgo (1363-1419) nominò il conte Federico di Ortenburg vicario imperiale per il Friuli e lo incaricò di governare il principato ecclesiastico aquileiese in attesa della nomina di un nuovo patriarca da parte di papa Alessandro V. All'inizio di dicembre il conte, che non aveva ancora rinunciato all'idea di sostituire il Panciera con il cognato Ludovico di Teck, attraversò l'Isonzo e con l'aiuto di Enrico conte di Gorizia occupò Monfalcone. Di lì si spostò, quindi, a Cividale, dove fu accolto positivamente dai suoi alleati friulani.<sup>73</sup>

Il patriarca Antonio Panciera lasciò Udine per trovare rifugio a Portogruaro. Nel borgo del Lemene incontrò il vescovo di Treviso Giacomo (1409-1416), inviato da Alessandro V ad ammonire comunità e castellani del Friuli affinché non riconoscessero l'autorità del conte di Ortenburg e non dessero adito alle voci che volevano Sacile in mani veneziane per volontà del papa. Il 31 gennaio dell'anno seguente il pontefice scrisse direttamente ai signori di Prata, Porcia, Valvasone, Polcenigo e Spilimbergo e alla comunità di Cividale, minacciandoli di scomunica se non avessero abbandonato l'obbedienza romana di Gregorio XII. Nello stesso periodo il presule aquileiese si rivolse alla comunità di Udine, esortandola a resistere alle armi del conte di Ortenburg, che aveva oramai sotto il suo controllo buona parte della regione.

Il 4 maggio 1410 morì a Bologna papa Alessandro V: il suo successore fu individuato nel cardinale Baldassarre Cossa, che assunse il nome di Giovanni XXIII (1410-1415).<sup>74</sup> Il 1° agosto il nuovo pontefice inviò in Friuli il giurisperito bolognese Giacomo Isolani con il compito di riportare la pace tra le parti in lotta in qualsiasi modo, anche valutando l'opportunità di trasferire Antonio Panciera ad un altro ufficio.

Dello stesso avviso era Venezia, che decise di affiancare all'inviato del papa il proprio ambasciatore Bartolomeo Nani. L'opera di intermediazione dei due legati fu rallentata dal conflitto che scoppiò tra le comunità di Udine e di Cividale alla fine di agosto e che durò per circa due mesi. Il 29 ottobre, a San Daniele, l'incarico papale e il delegato veneziano riuscirono a far firmare una tregua di quattro mesi ai due schieramenti e a far accettare l'idea



di un allontanamento del Panciera dal Friuli attraverso la promozione ad altro incarico.<sup>75</sup>

Il presule aquileiese si dimostrò subito contrario a una simile ipotesi. Decise, quindi, di scrivere al pontefice per lamentarsi delle voci che circolavano sulla prossima nomina di un nuovo patriarca, chiedendo nel contempo aiuto contro i propri nemici interni ed esterni. Giovanni XXIII non voleva, però, perdere il sostegno di Venceslao re di Boemia né tanto meno quello del suo fratellastro Sigismondo re d'Ungheria (1387-1433). Il pontefice temeva, inoltre, di compromettere le trattative con la comunità di Cividale e i suoi alleati, che si erano dichiarati disponibili a passare sotto la sua obbedienza. Per questo motivo decise di non accondiscendere alle richieste di aiuto del presule aquileiese.

Al rifiuto del patriarca di rinunciare al proprio ufficio, la comunità di Cividale ricominciò a tessere alleanze in previsione di un nuovo scontro: il 23 novembre i Cividalesi aderirono a una lega con le comunità di Tolmezzo, Venzona e San Vito e con i signori di Prata, Porcia, Polcenigo, Valvasone, Spilimbergo, Ragnogna e Prampero. Anche il conte di Ortenburg si mosse verso il Friuli. Il 24 gennaio 1411 Sigismondo re d'Ungheria, divenuto Re dei Romani, lo incaricò del governo del principato ecclesiastico aquileiese: tale incarico sarebbe durato fino a quando papa Giovanni XXIII non avesse nominato un nuovo patriarca. Il conte occupò, quindi, le località istriane di Muggia, Portole e Buie, soggette al patriarcato, suscitando le proteste di Antonio Panciera, che però rimasero inascoltate.

Il 28 febbraio, allo scadere della tregua firmata tra le parti a San

Daniele l'anno precedente, il conflitto tra le comunità di Udine e di Cividale riprese violentemente, soprattutto nella zona di Mortegliano e Pozzuolo. Venezia, desiderosa di riportare la pace in Friuli e di evitare, per quanto possibile, la nomina di Ludovico di Teck a patriarca di Aquileia, intavolò quindi trattative con i principali esponenti della nobiltà friulana. Il 14 maggio nella cappella ducale di San Nicolò Guglielmino di Prata, Guido di Porcia, Giacomo di Polcenigo, Federico di Ragogna, Venceslao di Spilimbergo e Giacomo di Valvasone promisero fedeltà e amicizia alla Repubblica, le concessero di fortificarsi lungo il corso del Livenza e accettarono presidi veneziani nei loro castelli. Il giorno seguente aderirono a questi accordi anche i signori di Prampero e le comunità di Cividale, Gemona, Tolmezzo, San Vito, Aviano, Caneva, Muggia. Il 26 maggio si associò, infine, anche Sacile.<sup>76</sup>

Il 7 giugno il doge Michele Steno (1400-1413) scrisse al patriarca Antonio per informarlo dei termini dell'accordo che era intervenuto con le comunità e gli esponenti della nobiltà e per invitarlo a non dar loro molestia. Nei giorni seguenti il Panciera, esautorato di fatto da ogni ruolo politico in Friuli, fu informato che, nel concistoro del 5 giugno, Giovanni XXIII lo aveva nominato cardinale.



*Federico Zuccari, Veduta del Ponte del Diavolo di Cividale, 1564  
(Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*



*Disegno secentesco di Udine  
(Udine, Biblioteca civica "Vincenzo Joppi", Fondo Joppi, ms. 208).*

## LA NOMINA CARDINALIZIA

Antonio Panciera dimostrò inizialmente di avere delle perplessità in merito alla propria promozione cardinalizia. Il 14 giugno scrisse alla comunità di Udine e a Tristano Savorgnan per informarli della nomina, di cui era venuto a conoscenza tramite un messo veneziano, e chiedere il loro parere. Solo il 20 luglio ringraziò il papa di averlo fatto cardinale, inviando presso la Curia Odorico, canonico di Aquileia, e il 13 agosto Giovanni XXIII si rallegrò con lui dell'accettazione.<sup>77</sup>

Il Panciera rimase in Friuli, prima a Zoppola e poi a Portogruaro, ancora per alcuni mesi, durante i quali lo scontro armato tra la comunità di Cividale e quella di Udine riprese violentemente, dopo un periodo di tregua favorito dall'abile azione diplomatica di Venezia. Il nuovo cardinale si premurò di scrivere ai duchi d'Austria, a Giovanni Mainardo conte di Gorizia e a Ermanno conte di Cilli per raccomandare loro il patriarcato di Aquileia contro le mire del re Sigismondo d'Ungheria. Lasciò, quindi, definitivamente il Friuli alla fine di novembre, pochi giorni prima che le truppe ungheresi, guidate dal condottiero Pippo Spano, invadessero il principato ecclesiastico aquileiese, spingendo Venezia a intervenire militarmente per difendere i propri interessi nella regione.<sup>78</sup>

Il 4 marzo 1412 Antonio Panciera raggiunse Roma, dove nel frattempo si era stabilito Giovanni XXIII. Il 6 aprile, dopo aver prestato il giuramento di rito, gli fu conferito il titolo cardinalizio

di Santa Susanna. L'anno seguente il Panciera dovette partecipare alle prime sessioni del concilio, convocato nell'Urbe dal pontefice per porre fine allo Scisma d'Occidente. Il 10 febbraio l'intervento militare del re di Napoli Ladislao di Durazzo (1386-1414), intenzionato a conquistare Roma, costrinse Giovanni XXIII e molti esponenti della Curia, tra cui il Panciera, a trovare riparo prima a Firenze e poi a Bologna.<sup>79</sup>



*Acquaforte secentesca raffigurante la chiesa di Santa Susanna a Roma (Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*



*Ritratto del cardinale Antonio Panciera  
(Collezione privata).*





*Galero del cardinale Antonio Panciera  
(Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Archivio fotografico).*

## IL CONCILIO DI COSTANZA

Nel novembre del 1413 Giovanni XXIII si recò a Lodi per incontrare il re dei Romani Sigismondo di Lussemburgo, che aveva manifestato il desiderio di poter contribuire a porre fine allo Scisma d'Occidente. Su sua sollecitazione il pontefice, con la bolla *Ad pacem*, convocò un nuovo concilio, che si sarebbe dovuto tenere l'anno successivo a Costanza, in territorio imperiale.

Nell'autunno del 1414 il cardinale Antonio Panciera accompagnò il papa in Germania. Il 5 novembre partecipò alla solenne processione di apertura del concilio. L'11 novembre cantò la messa che si tenne in cattedrale alla presenza del pontefice.<sup>80</sup>

All'inizio dell'anno successivo, emerse in seno al concilio la volontà di spingere Gregorio XII, Benedetto XIII e Giovanni XXIII alle dimissioni al fine di procedere all'elezione di un nuovo pontefice. La sera del 20 marzo Giovanni XXIII, che a Costanza sperava di essere riconosciuto come unico papa, fuggì nel castello di Schaffhausen, mettendosi sotto la protezione del duca Federico IV d'Asburgo.

La notizia della sua fuga mise in difficoltà diversi cardinali, tra cui il Panciera, che si interrogarono su quale posizione assumere di fronte a un fatto così grave. Antonio Panciera, in attesa di conoscere l'evoluzione degli eventi, non partecipò alla terza sessione del concilio, convocata per il 26 marzo. Presenziò, invece, alla quarta, il 30 marzo, quando i padri conciliari si espressero in favore della



continuazione del concilio, e alla quinta, il 6 aprile, sebbene, in tale occasione, avesse manifestato apertamente la sua intenzione di non approvare quanto sarebbe stato eventualmente deciso.

Il 27 aprile il duca d'Austria, dopo aver tentato inutilmente di proteggere Giovanni XXIII, trasferendolo prima nel castello di Laufenburg e poi a Friburgo, fu costretto a consegnare il pontefice a Sigismondo di Lussemburgo, che lo fece incarcerare a Radolfzell. A Costanza si istituì subito un processo contro di lui. Il 16 maggio si cominciarono a raccogliere le deposizioni dei testimoni: tra questi fu ascoltato anche Antonio Panciera, che conosceva molto bene Giovanni XXIII, sin da quando entrambi, in età giovanile, erano stati familiari del cardinale Perrino Tomacelli. Il 29 maggio il papa fu deposto.

Nei mesi seguenti il cardinale Panciera non partecipò al processo contro lo scomunicato Jan Hus (1371-1415). Egli fu, invece, chiamato a giudicare una questione di minore importanza ma che, in quei tempi, stava suscitando un grande dibattito in Europa. Il 23 novembre 1407 Giovanni senza Paura, duca di Borgogna (1409-1419), aveva assassinato per motivi politici suo cugino Luigi di Valois, duca d'Orleans (1392-1407). Il teologo normanno Jean Petit (1360-1411) aveva giustificato l'omicidio del Valois sostenendo, in un suo scritto intitolato *Iustificatio domini ducis Burgundie*, che si fosse trattato di un tirannicidio e che, in particolari circostanze, il tirannicidio fosse legittimo. La posizione del Petit era stata duramente attaccata dal famoso teologo Jean Gerson (1363-1429), che aveva fatto condannare dal tribunale del vescovo di Parigi nove proposizioni contenute nella *Iustificatio* e aveva ottenuto che il

testo fosse pubblicamente dato alle fiamme di fronte alla cattedrale di Notre Dame il 25 febbraio 1414. Ancor prima della pubblicazione della sentenza, il duca di Borgogna si era, però, appellato a papa Giovanni XXIII e questi aveva affidato l'esame della questione ai cardinali Giordano Orsini, Francesco Zabarella e Antonio Panciera.

A Costanza i tre cardinali furono finalmente messi nelle condizioni di istruire il processo, che durò otto mesi. Il Panciera si esprese sin da subito a favore dello scritto del Petit, inviando a Martin Poré, vescovo di Arras (1407-1426) e sostenitore del teologo normanno, uno scritto di Cicerone in lode del tirannicidio e una frase del Petrarca sull'amor di patria e sul suo premio celeste. I suoi colleghi si dimostrarono inizialmente più cauti: dopo attenta analisi, essi si trovarono però concordi con lui e il 15 gennaio 1416 annullarono la sentenza del tribunale vescovile di Parigi.<sup>81</sup>

Il 26 luglio 1417 papa Benedetto XIII fu deposto e scomunicato: Gregorio XII si era, invece, dimesso spontaneamente già il 4 luglio 1415, tramite i suoi procuratori Carlo Malatesta, signore di Rimini e Giovanni Dominici, cardinale presbitero di San Sisto. Il 9 novembre il concilio si fece conclave per eleggere il nuovo pontefice. Due giorni più tardi fu elevato al soglio pontificio il cardinale Oddo Colonna, che assunse il nome di Martino V (1417-1431).<sup>82</sup>

In questo periodo Antonio Panciera cominciò a predisporre un'imponente raccolta di documenti relativi agli anni in cui aveva retto il patriarcato di Aquileia ed era intervenuto più attivamente nella politica generale della Chiesa, che prese il nome di *Codice diplomatico*.



*Xilografia quattrocentesca  
raffigurante i partecipanti al concilio di Costanza  
(Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*





*Incisione secentesca raffigurante papa Martino V  
Amsterdam, Rijksmuseum, Prentenkabinet).*

## GLI ULTIMI ANNI A ROMA

Il 16 maggio 1418 papa Martino V e la Curia lasciarono Costanza per fare ritorno a Roma. Durante il viaggio essi fecero, però, lunghi soggiorni a Ginevra, Mantova e Firenze. Il 23 giugno 1419, mentre si trovava nella città toscana, il pontefice affidò l'amministrazione della diocesi di Satriano ad Antonio Panciera, che la tenne fino al 23 dicembre 1420.

Il 13 agosto 1420 il papa incaricò il cardinale dell'amministrazione della diocesi suburbicaria di Tuscolo, rimasta vacante per la morte di Baldassarre Cossa che, dopo la liberazione dalle carceri tedesche, si era spento a Firenze il 22 dicembre 1419.<sup>83</sup> Nello stesso periodo venne assegnato in commenda al Panciera il monastero benedettino di Tirino in diocesi di Sarsina.

Quattro anni più tardi il cardinale ottenne sempre in commenda il monastero di San Biagio *in Cantusecuto*, detto anche della Pagnotta, situato a Trastevere, che divenne la sua residenza abituale a Roma.

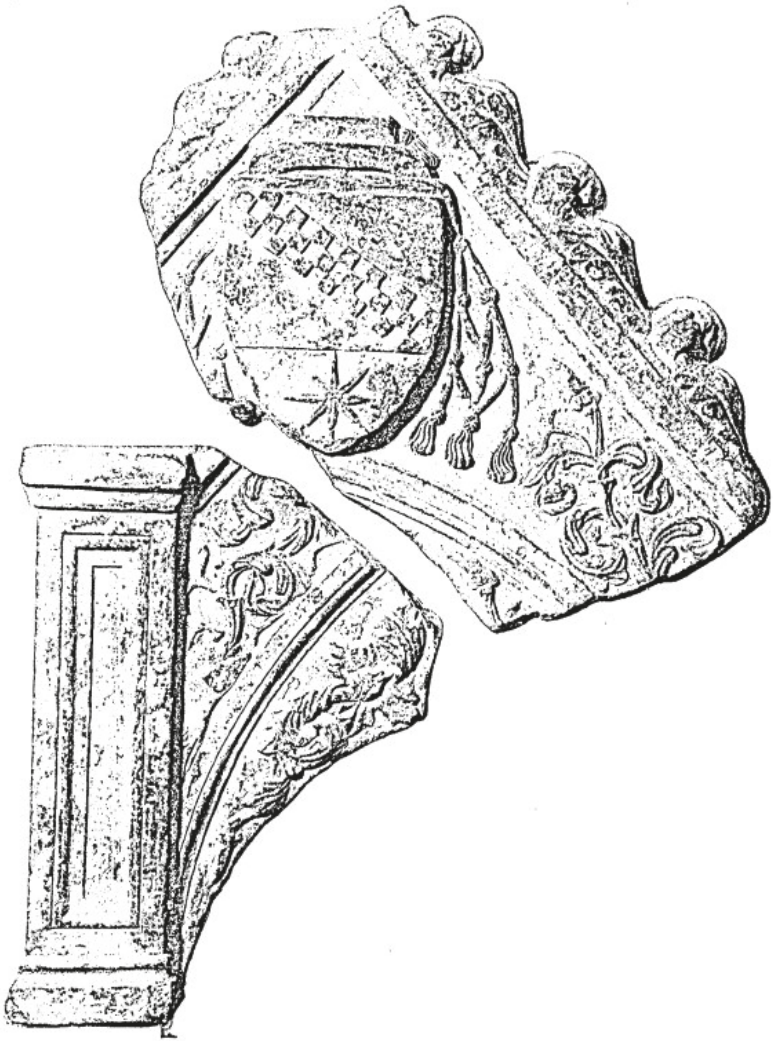
Pur lontano dal Friuli, il Panciera non cessò di interessarsi alle vicende della patria e in particolar modo di Portogruaro, sua città natale. Nel 1425 intervenne nei confronti del pontefice affinché accondiscendesse alle richieste del capitolo cattedrale di Concordia, che voleva trasferire la propria sede a Portogruaro e chiedeva l'incorporazione della locale pieve di Sant'Andrea all'istituzione canonica.<sup>84</sup>

All'inizio del 1428 Antonio Panciera fu nominato tesoriere del collegio cardinalizio e due anni più tardi ebbe in commenda l'abbazia di Santa Maria di Summaga presso Portogruaro. Alla morte di papa Martino V partecipò al conclave che vide l'elezione del cardinale veneziano Gabriele Condulmer, nipote di quel Gregorio XII che tanto lo aveva osteggiato nel periodo in cui era stato patriarca di Aquileia. Il nuovo pontefice, che assunse il nome di Eugenio IV (1431-1447),<sup>85</sup> si dimostrò, in realtà, benevolo nei confronti di Antonio Panciera, nominandolo vescovo suburbicario il 14 marzo 1431.

Antonio Panciera si spense a Roma il 3 luglio 1431.<sup>86</sup> Il suo corpo fu deposto nell'antica basilica di San Pietro. Resti della sua lapide funeraria si trovano oggi nelle grotte vaticane, nei pressi delle tombe di papa Marcello II (1555-1555) e di papa Urbano VI (1378-1389).



*Disegno secentesco dell'abbazia di Summaga  
(Udine, Biblioteca civica "Vincenzo Joppi", Fondo Joppi, ms. 208).*



*Frammento della lapide sepolcrale di Antonio Panciera  
(da P. Paschini, Il cardinale Antonio Panciera, Udine 1932, p. 2)*

## LA BIBLIOTECA DEL CARDINALE

Nel 1428 Antonio Panciera era stato raggiunto a Roma da un chierico conterraneo, Guarniero, figlio di ser Pietro d'Artegna, che era entrato a far parte della sua *familia*.<sup>87</sup> Il giovane aveva dimostrato ben presto forti interessi culturali e, dopo la morte del cardinale, aveva prima ottenuto in prestito e poi acquistato dagli eredi del Panciera alcuni dei suoi libri.

L'elenco di questi volumi permette di ricostruire, almeno in parte, la biblioteca del cardinale, che possedeva numerose opere di diritto canonico e di teologia, necessarie all'esercizio delle sue funzioni: il *Decretum* di Graziano, le *Decretali* di Gregorio IX, il *Sesto*, le *Clementine*, i *Commenti* di Pietro di Ancarano e di Giovanni di Andrea, la *Summa super rubricis Decretalium* di Goffredo di Trani, i *Sermoni* di papa Innocenzo III.

Erano, inoltre, presenti opere della tradizione classica che denotano una certa vicinanza di Antonio Panciera al proto-umanesimo, come la *Retorica* pseudo Ciceroniana, le *Tragedie* di Seneca, la *Pharsalia* di Lucano, il *De re militari* di Vegezio e le opere di Sallustio.<sup>88</sup>

Altri codici appartenuti alla biblioteca del cardinale, ma non presenti nell'elenco dei volumi prestati a Guarniero d'Artegna, furono una copia delle *Sentenze* di Pietro Lombardo scritto per il cardinale Ardizzone da Rivoltella nella seconda metà del XII secolo e una raccolta di detti morali tratti dalle *Familiares* di Francesco



Petrarca e dal *De officiis* di Cicerone, commissionato dallo stesso Antonio Panciera dopo la sua nomina cardinalizia.<sup>89</sup>



## NOTE

- 1 Per un quadro generale della diocesi di Concordia nel Trecento: Gianni 2004a.
- 2 Gianni 2018b, pp. 246-249.
- 3 Gianni 2010, pp. 97-102, 108-113.
- 4 Scottà 1999, pp. 277, 369-370.
- 5 Treviso, Archivio di Stato, *Archivio Notarile Prima Serie*, busta 11, I (notaio Pietro Brunelleschi), 53r-v, in data 1347 dicembre 27.
- 6 Treviso, Archivio di Stato, *Archivio Notarile Prima Serie*, busta 11, II (notaio Pietro Brunelleschi), 119v, in data 1351 marzo 12, 132v, in data 1351 aprile 24, 256v, in data 1351 settembre 30.
- 7 Treviso, Archivio di Stato, *Archivio Notarile Prima Serie*, busta 11, II (notaio Pietro Brunelleschi), 253v, in data 1351 agosto 26.
- 8 Del Zotto 1967-1968, pp. 42-54.
- 9 Degani 1898, p. 14.
- 10 Per Porto Novo: Scottà 1999, p. 205. Degani 1898, p. 13. Il 1° giugno 1395 Andrea Panciera acquistò per 1.100 lire una nuova casa nei pressi della chiesa di Sant'Andrea di Portogruaro.
- 11 Paschini 1932, p. 5; Girgensohn 2006, p. 628. Secondo Pio Paschini Antonio Panciera era nato intorno al 1350. Dieter Girgensohn ritiene, invece, di dover posticipare al 1360 la data di nascita dell'ecclesiastico.
- 12 Alcuni storici locali sostengono che i Panciera discendano da un ramo della nobile famiglia Squarra e precisamente da Leonardo Pancerino, consigliere della comunità di Portogruaro nel primo Trecento.

Tale ipotesi non risulta però fondata.

- 13 Degani 1898, p. 14.
- 14 Cracco 1963.
- 15 Paschini 1932, p. 6.
- 16 Ait 2000. Girgensohn 2006, p. 629.
- 17 Paschini 1932, pp. 6-7.
- 18 Per un quadro generale sulla *familia* cardinalizia: Guillemain 1962, pp. 251-276. Paravicini Bagliani 1972, pp. 443-516.
- 19 Esch 1971.
- 20 Scalon 2014.
- 21 Paschini 1932, p. 8.
- 22 Gianni 2004b, p. 336.
- 23 Degani 19242, pp. 231-233.
- 24 Paschini 19904, pp. 631-655.
- 25 Hoberg 1949, pp. IX-XIX. Si trattava della tassa di riconoscimento dei vescovi da parte del pontefice: questa contribuzione veniva corrisposta *una tantum* al momento della nomina vescovile o della traslazione di sede e consisteva in un terzo della stima dei redditi dell'episcopato.
- 26 Degani 1898, p. 21. L'arma del cardinale Tomacelli era di rosso alla banda scaccata d'argento e d'azzurro. Dopo l'acquisizione di Zoppola i Panciera aggiunsero una stella d'argento, stemma degli antichi signori di quel castello.
- 27 Girgensohn 2006, p. 630.
- 28 Lutz 1973.
- 29 Paschini 1932, pp. 33-34. Antonio Panciera è testimoniato in Curia dal settembre del 1396 al marzo 1402. Il 1° febbraio 1399 sottoscrive l'atto con cui il pontefice autorizzava la creazione di due prebende per

le scuole di teologia e di diritto, richieste dal capitolo di Cividale. Il 23 marzo dello stesso anno sottoscrive l'atto con cui il papa dava il suo assenso all'erezione della cappella di Santo Spirito di Gorizia, così come richiesto dai nobili Michele e Giovanni Rabatta.

- 30 Girgensohn 2006, p. 630.
- 31 Paschini 1932, pp. 34-35.
- 32 Gianni 2006, pp. 197-199.
- 33 Paschini 19904, pp. 674-678.
- 34 Degani 19242, pp. 236-238.
- 35 Scalon 2014.
- 36 Dopo la morte prematura della moglie, Nicolò convolò a seconde nozze con la nobile Elisabetta di Sbroiavacca. Rimasto nuovamente vedovo e senza eredi, tornò allo stato clericale. Quando morì nel 1422 era canonico di Udine e di Cividale.
- 37 Masutti 2006, pp. 204-208.
- 38 Gianni 2012a, pp. 330-332.
- 39 Marin 2018.
- 40 Girgensohn 2006, p. 631.
- 41 Gianni 2018a.
- 42 Iona 1969.
- 43 Previtè-Orton 1934, p. 97.
- 44 Girgensohn 2006, p. 631.
- 45 Per la storia del castello di Zoppola: Gianni 2012b, pp. 9-12, 18-24.
- 46 Benedetti 1970, pp. 17-20.
- 47 Gianni 2012b, pp. 20-21.
- 48 Schwedler 2006, pp. 718-725.
- 49 Girgensohn 1996, pp. 55-56.

- 50 De Vincentiis 2000.
- 51 Paschini 1932, pp. 14-15.
- 52 Ortalli 2002.
- 53 Paschini 1932, pp. 38-39. Girgensohn 1996, p. 56. Le parti in causa non attesero l'esito del processo di appello e, nel luglio del 1407, giunsero ad un accordo che favorì principalmente la comunità di Cividale.
- 54 Girgensohn 1996, p. 56.
- 55 Paschini 19904, p. 704.
- 56 Bonò 1857, pp. 23-24.
- 57 De Rubeis 1740, coll. 997-998.
- 58 Bonò 1857, p. 24.
- 59 Girgensohn 1996, p. 56. La comunità di Udine sostenne che si trattasse di un provvedimento eseguito «*solummodum ad extorquendum pecuniam*» o «*per invidiam*».
- 60 Paschini 19904, pp. 704-705.
- 61 Franceschino Panciera, fratello del patriarca, aveva sposato Giovanna, figlia del nobile Odorico di Castello.
- 62 Ortalli 2002.
- 63 Paschini 19904, p. 705.
- 64 Bonò 1857, pp. 31-32. Il 12 marzo 1409 Venezia impedisce al da Ponte di raggiungere il Friuli: «*quod dominus episcopus Concordiensis [...] ducatur ad monasterium Sancti Georgii et ibi stare debeat [...] et non permittatur inde decedere sine licentia istius consilii*».
- 65 Degani 1898, pp. 186-190. I cardinali che si erano riuniti a Pisa ritenevano che Gregorio XII fosse intervenuto contro il patriarca Panciera «*cupiditate nummi, in quo acquirendo studia exercet sua*».
- 66 Degani 19242, p. 239.

- 67 Bonò 1857, p. 34.
- 68 Pujatti, 1964, pp. 78-79.
- 69 Petrucci 2000.
- 70 Paschini 19904, p. 707.
- 71 Tra gli ecclesiastici che rifiutarono di riconoscere il papa pisano compare il nobile Federico di Polcenigo, decano del capitolo di Cividale. A questo proposito: Gianni 2015.
- 72 Girgensohn 2006, p. 638.
- 73 Paschini 19904, pp. 708-709.
- 74 Uginet 2000.
- 75 Gianni 2004b, p. 339.
- 76 Paschini 19904, pp. 709-713.
- 77 Paschini 1932, pp. 23-24.
- 78 Brunettin 2000, p. 224.
- 79 Uginet 2000.
- 80 Per la partecipazione del cardinale Antonio Panciera al Concilio di Costanza: Paschini 1932, pp. 49-52.
- 81 Gianni 2004b, pp. 339-340.
- 82 Bianca 2008.
- 83 Parks 2018, pp. 55-60. Per la liberazione di Baldassarre Cossa i Medici pagarono un riscatto di 3.500 fiorini. Favorirono, quindi, il suo reinserimento nel Collegio cardinalizio come vescovo di Tuscolo. Quando Baldassarre Cossa morì, Cosimo de' Medici incaricò Michelozzo e Donatello della costruzione del suo monumento funebre, che sarebbe stato ospitato all'interno del Battistero di Firenze.
- 84 Gianni 2004b, p. 340.
- 85 Hay 1993.

- 86 Candido 1999, p. 48.
- 87 Scalon 2009.
- 88 Scalon 2014.
- 89 Venier 2014, pp. 309-310.



## BIBLIOGRAFIA

Ait 2000

I. Ait, *Urbano VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 561-569.

Benedetti 1970

A. Benedetti, *Il castello di Zoppola. Documento inedito*, Pordenone 1970.

Bianca 2008

C. Bianca, *Martino V, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma 2008, pp. 277-287.

Bonò 1857

E. Bonò, *Dei buoni uffizi della Repubblica di Venezia in favore del cardinale Antonio Panciera patriarca di Aquileia*, Venezia 1857.

Brunettin 2000

G. Brunettin, *L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251-1350)*, in *Il patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, a cura di P. Cammarosano, Udine 2000, pp. 67-226.

Candido, 1999

M. Candido, *Il cardinale Antonio Panciera*, Portogruaro 1999.

Cracco 1963

G. Cracco, *Badoer Bonaventura*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 103-106.

Degani 1898

*Il Codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro*, a cura di E. Degani, Venezia 1898.

Degani 1924<sup>2</sup>

E. Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Portogruaro 1924<sup>2</sup> (= Brescia 1977).

Del Zotto 1967-1968

C. Del Zotto, *I Battuti in diocesi di Concordia*, tesi di laurea, rel. Carlo Guido Mor, Padova, Università degli Studi, a.a. 1967-1968.

De Rubeis 1740

J . F. B. M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileienseis*, Venezia 1740.

De Vincentiis 2000

A. De Vincentiis, *Innocenzo VII, papa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 581-584.

Esch 1971

A. Esch, *Bonifacio IX papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1971, pp. 170-183.

Gianni 2004a

L. Gianni, *Vita ed organizzazione interna della diocesi di Concordia in epoca medievale*, in *Diocesi di Concordia*, a cura di A. Scottà, Padova 2004 (Storia religiosa del Veneto, 10), pp. 205-321.

Gianni 2004b

L. Gianni, *Antonio Panciera*, in *Diocesi di Concordia*, a cura di A. Scottà, Padova 2004 (Storia religiosa del Veneto, 10), pp. 335-340.

Gianni 2006

L. Gianni, *Capellini Filippo, vicario patriarcale*, in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006, pp. 197-199.

Gianni 2010

L. Gianni, *Famiglie toscane nel Friuli concordiese: credito e commerci tra Portogruaro e Spilimbergo nel XIV secolo*, in *I Toscani nel patriarcato di Aquileia in età medievale*, a cura di B. Figliuolo e G. Pinto, Udine 2010, pp. 97-114.

Gianni 2012a

L. Gianni, *Monticoli Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 330-332.

Gianni 2012b

L. Gianni, *Storia di Zoppola*, Pordenone 2012.

Gianni 2015

L. Gianni, *Polcenigo, Federico di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, p. 522.

Gianni 2018a

L. Gianni, *Prata (di) Guglielmo, uomo d'armi, diplomatico, consigliere del re d'Ungheria*, in *Nuovo Liruti. Supplemento*, 2018, [www.dizionariobiograficodeifriulani.it/streaming-full-movie-golden-slumber-2018-online/](http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/streaming-full-movie-golden-slumber-2018-online/).

Gianni 2018b

L. Gianni, *Strutture produttive e di scambio nel Friuli concordiese del XIV secolo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2018, pp. 245-281.

Girgensohn 1996

D. Girgensohn, *La crisi del patriarcato d'Aquileia. Verso l'avvento della Repubblica di Venezia*, in *Il Quattrocento nel Friuli Occidentale*, I, Pordenone 1996, pp. 53-68.

Girgensohn 2006

D. Girgensohn, *Pancera Antonio, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, pp. 628-641.

Guillemain 1962

B. Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376). Etude d'une société*, Paris 1962 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome).

Hay 1993

D. Hay, *Eugenio IV, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993, pp. 496-502.

Hoberg 1949

H. Hoberg, *Taxae pro communibus servitiis. Ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, Città del Vaticano 1949.

Iona 1969

M. L. Iona, *Boiani Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 205-206.

Lutz 1973

G. Lutz, *Caetani Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, pp. 119-125.

Marin 2018

E. Marin, *Giovanni di Cecco, notaio, cancelliere patriarcale*, in *Nuovo Liruti, Supplemento*, 2018, [www.dizionariobiograficodeifriulani.it/giovanni-di-cecco-1350-ca-post-1428/](http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/giovanni-di-cecco-1350-ca-post-1428/).

Masutti 2006

V. Masutti, *Cavalcanti Giovanni, dottore di diritto civile*, in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, pp. 204-208.

Ortalli 2002

G. Ortalli, *Gregorio XII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 195-204.

Paravicini Bagliani

A. Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia e "familie" cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova 1972.

Parks 2018

T. Parks, *La fortuna dei Medici. Finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, Milano 2018.

Paschini 1932

P. Paschini, *Il cardinale Antonio Panciera*, Udine 1932.

Paschini 1990<sup>4</sup>

P. Paschini, *Storia del Friuli*, a cura di G. Fornasir, Udine 1990<sup>4</sup>.

Petrucci 2000

A. Petrucci, *Alessandro V, antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 610-613.

Previté-Orton 1934

C. W. Previté-Orton, *Un manoscritto del "Chronicon patriarcharum Aquilegensium"*, in «*Bollettino della Società filologica friulana*», 10 (1934), pp. 94-101.

Pujatti 1964

G. Pujatti, *Annali di Prata*, Pordenone 1964.

Scalon 2009

C. Scalon, *Guarnerio d'Artegna, vicario patriarcale e bibliofilo*, in *Nuovo Liruti*, II, *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, pp. 1388-1399.

Scalon 2014

C. Scalon, *Pancera Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 679-681.

Schwedler 2006

G. Schwedler, *Randeck (di) Marquardo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei Friulani*, I, *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, pp. 718-725.

Scottà 1999

A. Scottà, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Portogruaro 1999.

Uginet 2000

F. C. Uginet, *Giovanni XXIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 614-619.

Venier 2014

M. Venier, *Guarnerio e i libri degli umanisti*, in *I libri dei patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, a cura di C. Scalon, Udine 2014, pp. 307-351.



Ringrazio i membri della Pro Loco di Zoppola, che mi hanno coinvolto in questo progetto, e Stefano Aloisi che con cura e dedizione dirige la collana “Zoppola Illustre”: ho trovato in loro disponibilità al confronto, sostegno e amicizia. Esprimo la mia gratitudine anche a tutti coloro che, in forme diverse, hanno contribuito a questa pubblicazione: l’Amministrazione comunale di Zoppola, la Biblioteca civica “Vincenzo Joppi” di Udine, il Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine, Roberta e Nicolò Panciera di Zoppola, la famiglia Danelon. Un grazie speciale all’amico Claudio Petris per la sua costante disponibilità.





## INDICE

LE ORIGINI DI UNA FAMIGLIA .....	p. 9
GLI ANNI DEGLI STUDI E L'INCONTRO CON BONAVENTURA BADOER .....	p. 13
LA CARRIERA PRESSO LA CURIA ROMANA .....	p. 16
VESCOVO DI CONCORDIA .....	p. 21
PATRIARCA DI AQUILEIA .....	p. 23
L'ACQUISIZIONE DEL CASTELLO DI ZOPPOLA .....	p. 28
LO SCONTRO CON LA COMUNITÀ DI CIVIDALE: L'AFFARE TOLMINO .....	p. 32
LA DEPOSIZIONE DEL PATRIARCA .....	p. 34
CONCILIO DI PISA E CONCILIO DI CIVIDALE .....	p. 38
NUOVI SCONTRI IN FRIULI .....	p. 43
LA NOMINA CARDINALIZIA .....	p. 48
IL CONCILIO DI COSTANZA .....	p. 52
GLI ULTIMI ANNI A ROMA .....	p. 57
LA BIBLIOTECA DEL CARDINALE .....	p. 60
Note .....	p. 63
Bibliografia .....	p. 69



## ZOPPOLA ILLUSTRE

### Collana diretta da Stefano Aloisi

1. Stefano Aloisi – *Tullio Silvestri, pittore*
3. Luca Gianni – *Antonio Panciera, patriarca e cardinale*
3. Nerio Petris – *Antonio Romanò, benefattore* (in preparazione)

La Pro Loco di Zoppola da vari anni persegue dei progetti culturali tesi a vivificare nel territorio il legame tra passato e presente come, peraltro, ben testimonia la meritoria pubblicazione “Quaderni Zoppolani”. A rinvigorire simili percorsi formativi, prende avvio, sempre grazie alla sensibilità della summenzionata associazione, una collana di volumetti dedicati a quei personaggi che, a vario titolo, hanno donato lustro e fama a quei borghi che al presente compongono l’assetto territoriale e amministrativo del Comune di Zoppola. L’intento è di esporre una serie di agili ma ben strutturate monografie a formare una serie che si è voluto denominata “Zoppola Illustre”, ove di volta in volta si vagliano vita e operato di quelle personalità che, nel corso dei secoli, si sono particolarmente distinte *in loco*. Pubblicazioni, affidate a singoli studiosi, che nel loro susseguirsi andranno a comporre un multiforme mosaico, così permettendo al lettore locale, ma non solo, di recepire quanto di bello e interessante si è prodotto nella cultura, nell’arte, nella storia, nello sport e in generale nella società di questa porzione di Friuli. Iniziativa editoriale in grado di offrire, dunque, consapevolezza, se non motivo di orgoglio, su quanto nel corso del tempo si è intellettualmente e storicamente germinato nell’ambito di Zoppola.

Stampato nel mese di Aprile 2024  
Grafichese - Mogliano Veneto (Tv)